

che questa sia l'opzione vera sulla quale dobbiamo assumere una decisione.

PRESIDENTE. Quindi dovremmo decidere, secondo gli ordini del giorno che mi sembra abbiano l'appoggio della maggioranza della Commissione, che un milione di fogli archiviati non ci consentono alcun giudizio, alcuna conclusione, ma che dobbiamo aspettare che arrivi un altro mezzo milione di fogli.

DELBONO. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Zani di sospendere i lavori per arrivare alla formulazione di un ordine del giorno, anche ad opera del Presidente, che tenga conto degli effetti del dibattito e pure della preoccupazione e della esigenza di dare voce a quei Gruppi parlamentari che non si riconoscono negli ordini del giorno presentati questa sera.

GUALTIERI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi di tutti i Gruppi che la condizione sostanziale per avere un voto favorevole da parte del Parlamento su una richiesta di proroga è quella di presentare una proposta unanime. Se tale richiesta non è appoggiata da tutti i Gruppi parlamentari e riportata in un unico documento, difficilmente si potrà avere la concessione di una proroga. Allora, siccome credo che qui ci sia la volontà di tutti di prorogare i lavori della Commissione, chiedo di stare attenti e di non perdere questa situazione di unanimità per inutili forzature. Il voler votare subito, indipendentemente dal raggiungimento del consenso su un ordine del giorno può portare immediatamente alla mancanza del numero legale. Cerchiamo quindi di metterci d'accordo in spirito di collaborazione e con la serenità che abbiamo adoperato nel valutare la necessità della proroga.

Ritengo che anche il rinvio di un solo giorno per approfondire le posizioni sia necessario. A tale proposito credo che si potrebbe arrivare ad un ordine del giorno redatto in un testo che contenga la parte principale dell'ordine del giorno del collega Grimaldi, escludendo la parte relativa all'informatizzazione, sulla quale dirò in seguito qualcosa. Così, dopo aver detto che la Commissione parlamentare di inchiesta: «impegnata nella valutazione degli elementi emersi nel corso dell'indagine e delle audizioni cui si è dedicata nell'ultimo anno ed alla definizione delle relazioni da trasmettere al Parlamento» (possiamo infatti trasmettere anche più di una relazione su tutti gli aspetti che riteniamo di dover rappresentare al Parlamento) «considerato che alcuni magistrati stanno ultimando inchieste di grande complessità sulle stesse vicende di cui si occupa la Commissione e che è necessario acquisire parte degli archivi...ritiene di dover chiedere la proroga...» indicando poi le cose da fare.

Al collega Grimaldi suggerirei di non insistere sulla parte relativa all'informatizzazione, che secondo me potrebbe essere oggetto di un approfondimento a parte, che non abbiamo alcun interesse ad inserire nella richiesta di proroga. Infatti l'informatizzazione degli elenchi si può fare se

ci allacciamo agli uffici informatici in attività: se invece pensiamo di informatizzare il milione e più di fogli in nostro possesso, così come è stato ipotizzato in molte altre occasioni, ci troveremo di fronte a dei tempi di lavoro preventivati di 5-7 anni e a spese colossali. L'informatizzazione del materiale è una questione complessa e non andrebbe inserita nell'ordine del giorno senza prima avere ascoltato consulenti tecnici per comprendere cosa essa comporti. Per questo appoggio l'idea di una sospensione, breve o lunga che sia, per valutare l'iniziativa migliore. Ma se dobbiamo fare qualcosa, facciamola insieme, presentiamo al Parlamento un ordine del giorno firmato da tutti. Se ci dividiamo con un voto a maggioranza, perderemo tutti.

PRESIDENTE. Di fronte a una questione sospensiva, questa ha la precedenza e devo porla ai voti.

CASTELLI. Faccio presente ai colleghi che, per un regolamento non scritto da me, gli uffici del Senato alle ore 23 chiudono. Non so gli altri senatori, ma io devo tornare in ufficio prima e quindi chiedo che in ogni caso entro dieci minuti la seduta venga tolta.

CORSINI. Vorrei intervenire brevemente sul problema specifico dell'informatizzazione. Tempo fa ho presentato e fatto distribuire un documento con il quale suggerivo di fare il punto sul grado di consultabilità e di informatizzazione del materiale a disposizione della Commissione. Gli uffici mi hanno fornito una risposta molto dettagliata – che ho chiesto venisse distribuita a tutti i commissari – nella quale veniva indicato quanto è già disponibile e venivano rappresentate le possibili difficoltà in termini di risorse e di strumentazione tecnica per procedere in tale direzione. Direi che per il momento si potrebbe soprassedere su questo punto.

PRESIDENTE. Occorre tener presente che stiamo parlando di cose diverse: la sua proposta riguardava l'informatizzazione dell'archivio della Commissione, Grimaldi propone l'informatizzazione di tutti gli archivi, quelli del Ministero dell'interno, quelli...

DE LUCA Athos. Intendo parlare a favore della proposta di sospensiva. Sono convinto che questa Commissione abbia la possibilità di fare luce su tante questioni che ci stanno a cuore. Poiché fino ad oggi abbiamo lavorato con questo spirito, ritengo che contarci ora tra maggioranza e minoranza solo per avere la soddisfazione di vedere qualcuno perdere, costituirebbe la morte della nostra Commissione. Ciò impedirebbe il ricostituirsi di quel clima che invece ci consente di approfondire le questioni al nostro esame. Poiché ho sentito gli interventi dei colleghi e mi pare che all'unanimità si voglia la proroga della Commissione (ed io per primo avevo avanzato questa proposta) credo sia opportuno sperire ogni tentativo per arrivare ad un ordine del giorno il cui dispositivo trovi il consenso

di tutti. Non me la sento, ed invito i colleghi a riflettere su questo, di arrivare ad un voto che metterebbe fine al rapporto positivo instaurato in Commissione. Voglio che la Commissione continui a lavorare. Non voglio compromettere con un voto affrettato il risultato che possiamo raggiungere. Diamoci dieci o quindici minuti di tempo per riflettere, ma l'importante è prendere una decisione che ci consenta di lavorare. A me non importa di vincere stasera se poi da domani non potremo più proseguire il nostro lavoro; e se andiamo in Parlamento con un ordine del giorno che ci vede divisi non otterremo la proroga e quindi non potremo lavorare.

Per questo invito i colleghi ad accogliere la proposta di sospensione.

FRAGALÀ. Signor Presidente, abbiamo trovato una soluzione. Ritengo sia possibile superare quello che io definisco un equivoco rispetto all'impostazione dell'onorevole Corsini: abbiamo verificato la possibilità di un'unanimità rispetto alla proroga e questo è un importante passo avanti.

Per quanto riguarda il secondo tema, che ci vede contrapposti, l'onorevole Corsini indicava una valutazione dell'invio di una bozza di relazione, che doveva essere – come io avevo mal capito – quella presentata dal Presidente, su cui poter discutere e votare. Io non mi sento in grado né di discutere né di votare tale bozza perché numerosi elementi nuovi, a mio avviso, mutano il quadro complessivo. Sarei pertanto d'accordo a prendere come base la rilettura dell'ordine del giorno Grimaldi, così come ha fatto il senatore Gualtieri e come sta facendo il senatore Calvi, con il quale ci impegniamo a discutere ed eventualmente ad inviare al Parlamento una o più relazioni sul lavoro finora svolto. Su questo sono d'accordo e mi pare che possiamo raggiungere un consenso unanime.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'aggiunta. Potremmo anche evitare il voto, se siamo d'accordo; ma, se entro il 1º settembre la proroga non fosse sopravvenuta, il Presidente, di sua iniziativa, sottoporrà un documento alla discussione e ai voti della Commissione.

A quel punto dovrei prendere atto che la proroga non sta intervenendo e, siccome per fare un lavoro serio, per discutere un documento nel rispetto di tutti, avremmo bisogno di un paio di mesi, avrei la necessità di porre in discussione la bozza di relazione.

FRAGALÀ. Ma non è necessario specificarlo nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Certo, si tratta di un patto di lealtà tra di noi.

CIRAMI. Questo mi pare assolutamente scontato.

PRESIDENTE. Se non interviene la proroga, la data rimane quella fissata dal Parlamento con la legge istitutiva.

FRAGALÀ. Questa sera dobbiamo approvare all'unanimità un ordine del giorno sulla proroga.

CALVI. Signor Presidente, rispetto all'ordine del giorno del collega Grimaldi vorrei proporre una riformulazione e una sintesi:

«La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi,

tenuto conto della riapertura di diverse inchieste giudiziarie, le cui istruttorie stanno giungendo a conclusione, su episodi ancora oscuri avvenuti in Italia dal dopoguerra ad oggi;

considerato che sono stati rinvenuti recentemente negli archivi del Ministero dell'interno numerosi fondi non regolari sui quali è in corso una inchiesta della Procura della Repubblica di Roma, mentre viene segnalata un'allarmante situazione anche in altri importanti archivi istituzionali, e che tutti i suddetti archivi non sono stati ad oggi sufficientemente esaminati;

rilevato, quindi, che è ancor più indispensabile per il futuro la prosecuzione dei lavori di questa Commissione e che si ritiene opportuna una proroga per la stessa oltre il termine del 31 ottobre del 1997 e altresì l'opportunità di inviare al Parlamento una relazione sullo stato delle risultanze finora acquisite sulla base della proposta del presidente Pellegrino, rappresenta al Parlamento l'opportunità di prorogare la durata della Commissione».

FRAGALÀ. Una o più relazioni!

CALVI. Io propongo questa formulazione.

COLA. Il Presidente dopo il 1º settembre pone in discussione la sua bozza di relazione.

PRESIDENTE. Se otterremo la proroga e staremo svolgendo un'inchiesta, tutti sentiremo l'esigenza di andare avanti.

FRAGALÀ. L'interpretazione deve essere chiarita nel documento, ma se otteniamo la proroga l'esigenza di presentare una o più relazioni è comisurata non alla cronologia, bensì soltanto alla compiutezza del quadro.

CALVI. Io sto dicendo che il Parlamento ha diritto di essere informato sullo stato delle risultanze che abbiamo raggiunto; dopodiché la relazione finale potrà essere diversa dalla bozza del presidente Pellegrino...

FRAGALÀ. Ma perché si vuole mettere un inutile paletto?

CORSINI. I casi sono due o non abbiamo la proroga che tutti auspicchiamo e allora ci muoveremo con una proposta di legge firmata da tutti, eliminando qualsiasi equivoco, e a quel punto la Commissione si impegna a presentare una relazione se tutti siamo d'accordo (non mettiamo limiti alla provvidenza) o più relazioni; oppure la proroga non viene concessa – ipotesi assolutamente non verificabile, se tutti ci impegnano – ed è evidente che il Presidente dovrà sottoporre alla Commissione la sua bozza.

FRAGALÀ. Il problema è questo. Una volta ottenuta la proroga non c'è bisogno di dire che invieremo al Parlamento una o più relazioni, perché rientrerà nel nostro dovere istituzionale e lo faremo appena il quadro sarà ritenuto completo. Perché tu dici: «Appena ottenuta la proroga, ci impegnamo a...».

PRESIDENTE. Credo che possiamo essere tutti d'accordo sull'ordine del giorno presentato dal collega Fragalà e sostanzialmente pure su quello del collega Grimaldi, nella intelligenza che se la proroga non interverrà entro il 1º settembre, proporrò alla Commissione un documento conclusivo della Commissione stessa. Se invece la proroga interverrà, sulla base delle acquisizioni io o voi saremo liberi di presentare testi di relazione, che poi porremo ai voti e discuteremo. Siamo d'accordo su questo?

NAN. Signor Presidente, mi scusi, ma qui c'è qualcuno che sta parlando per tutti.

Chiedo ufficialmente la parola, perché questo non mi sembra il modo corretto per mandare avanti i lavori della Commissione. Quando si determinano questi gruppi in cui due o tre persone si riuniscono e si mettono d'accordo, poi non tutti possono capire! Io sono uno di quelli che non ha capito: forse ho più problemi degli altri. Non sono completamente d'accordo su quello che si è detto. Sono d'accordo sulla fase preliminare, quella del rinvio, ma non capisco – visto che abbiamo deciso di stipulare un patto tra galantuomini e se ci assumiamo degli impegni dobbiamo rifuggire gli equivoci – cosa voglia dire, poi, trasmettere una o più relazioni? (*Voci dalla destra e dalla sinistra*). La cosa è superata!

NAN. Cosa vuol dire predisporre una o più relazioni? La Commissione dovrà votarne una!

PRESIDENTE. Esistono le relazioni di minoranza!

NAN. Ed è possibile mandarle al Parlamento?

PRESIDENTE. Si è sempre fatto così!

NAN. Ogni commissario può predisporre una sua relazione e poi inviarla? Non mi risulta che in passato sia avvenuto questo!

PRESIDENTE. Onorevole Nan, le ricordo che quando la Commissione Moro chiuse i suoi lavori ci fu ovviamente una relazione che ottenne il voto della maggioranza e se non sbaglio vi furono quattro relazioni di minoranza (quella dei socialisti, quella del Movimento Sociale, quella di Sciascia e quella di Rodotà)!

NAN. Non ho partecipato alle votazioni precedenti, ma mi sembrava necessario chiarire questo aspetto.

PRESIDENTE. Essendo stata chiarita la questione, rilevo che c'è unanimità su questa intesa.

Ricordo al collega Fragalà che se non si otterrà la proroga prima dell'aggiornamento estivo dei lavori, dal 1º settembre cominceremo a discutere.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle ore 22,55.

21^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO indi del Vice Presidente GRIMALDI

La seduta ha inizio alle ore 20,10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 maggio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Colleghi, ho preso atto della decisione che la Commissione ha assunto di ritenere ancora non maturo il tempo per una conclusione dei nostri lavori e di formulare auspici perché ci siano iniziative parlamentari che portino ad una proroga della Commissione. Iniziative che – voglio darne atto – sono già state assunte sia al Senato che alla Camera. Alcune sono iniziative di proroga in senso proprio. Un'altra invece, assunta dall'onorevole Tatarella e da altri deputati, prevede la costituzione di una nuova Commissione con un oggetto parzialmente diverso, più mirato sull'attualità, prevedendo però anche la possibilità di aggiornare i lavori in base a tutto ciò che dovesse emergere riguardante gli oggetti della nostra inchiesta.

Va da sé che se dovesse andare avanti questo secondo tipo di iniziativa parlamentare, la Commissione dovrà comunque in qualche modo concludere i suoi lavori, perché sarà una Commissione nuova e diversa da quella che verrà fuori. Ma di questo mi sembra prematuro parlare. Ne tratteremo successivamente, siamo in attenta osservazione della valutazione della Commissione.

Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta. Alcuni di questi documenti sono di notevole interesse e – faccio una valutazione personale – confermano per ora e precisano dati di cui la Commissione in qualche modo era già in possesso. Dal dottor Priore sono giunti per esempio documenti che confermano in maniera eclatante la doppiezza del nostro rapporto con la Libia intorno alla fine degli anni settanta e inizio degli anni ottanta. Sottolineo però che si tratta di qualcosa che era stato sufficientemente illustrato alla Commissione sia dall'ammiraglio Martini che dal generale Cogliandro.

Sempre dal giudice Priore ci perviene un appunto riservato sulla persona del dottor Pazienza, che descrive alla perfezione quell'intreccio di servizi italiani e stranieri e di finanza corsara che nella proposta di relazione ho denominato «zona grigia romana» della fine degli anni settanta-inizio degli anni ottanta. Ancora, ci sono dichiarazioni di collaboranti che determinerebbero un collegamento tra Ustica e Bologna; a parte ogni valutazione sulla loro attendibilità, ci muoviamo su indicazioni che alla Commissione erano già pervenute per due volte dal capo della polizia Parisi.

Quanto agli archivi dei servizi segreti, questa documentazione dimostrerebbe che il generale Cogliandro, a differenza di quanto riferito alla Commissione, di vicende come quella di Ustica si era occupato, in particolare, anche quando era in servizio, non soltanto quando cessò dal servizio, per incarico dei vertici, in particolare dell'ammiraglio Martini. Ho voluto rileggere l'audizione di Cogliandro e ho notato che a un certo punto gli ho detto che prendevo atto di quanto egli affermava, ma la documentazione ritrovata nella sua abitazione sembrava doppiare e inserirsi in un lavoro ulteriore di informativa che pareva egli avesse fatto quando era in servizio. Le carte che ci manda Priore confermano questo rilievo.

Dal Ministero dell'interno abbiamo ricevuto, su mia richiesta che seguiva una segnalazione dei consulenti, una interessante documentazione sull'istituto di studi militari Nicola Morselli e su convegni tenuti in Italia su «Guerra non ortodossa e difesa» e «Italia indifesa», nonché su pubblicazioni di stampa che all'epoca davano atto dei contributi di questi convegni. Mi sembra ancora una volta una conferma del perdurare di un ambiente che potremmo dire culturale, ambiente che era già emerso alla nostra attenzione con riferimento all'istituto Pollio. Infatti, i protagonisti di questi convegni sono le stesse persone: Giannettini, Ivan Matteo Lombardo, Beltrametti ed altri esponenti dell'esercito; un dato che conferma cose che già sappiamo.

Comunque, ho preso atto della decisione della Commissione e ho ripreso gli atti dell'inchiesta. Quindi, siccome avevamo deciso di sentire sia il dottor Arcai che il generale Delfino, procediamo oggi all'audizione del dottor Arcai avendo già preso contatti con il generale Delfino per la sua audizione.

Mi auguro che la coincidenza di eventi sportivi e della festa dei carabinieri giustifichi lo scarso numero di presenti; altrimenti dovrei pren-

dere atto che le scarse presenze non dipendevano dal fatto che ci riunivamo il giovedì o il venerdì mattina. Spero che nelle prossime riunioni, che terremo sempre di mercoledì, i colleghi che avevano obiettato di non poter partecipare alle riunioni nei giorni e agli orari in cui venivano fissate saranno presenti.

Comunico che il dottor Giovanni Arcai, in previsione della sua audizione odierna, ha depositato in segreteria, nella tarda mattinata, tre documenti ai quali egli stesso farà riferimento in corso di seduta.

Comunico inoltre che da parte della signora Chiara Beria d'Argentine, figlia di Adolfo Beria d'Argentine, procuratore generale onorario della Corte di Cassazione, è giunta una lettera nella quale vengono mossi rilievi e precisazioni con riferimento ad alcune dichiarazioni rese dal senatore Andreotti nel corso delle sue recenti audizioni, per la parte in cui riguardavano il dottor Beria d'Argentine. La signora ha preannunciato anche l'invio di allegati.

Comunico altresì che l'onorevole Forlani ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 15 maggio scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Prima di sentire il dottor Arcai do la parola all'onorevole Corsini.

CORSINI. Signor Presidente intervengo sull'ordine dei lavori in relazione ad una notizia che ho appreso da lei adesso; una notizia della quale non posso che compiacermi, fermo restando che non è mia intenzione mettere in discussione – anche perché ho partecipato anch'io all'assunzione di quella decisione – gli assunti conclusivi dell'ultima seduta della Commissione. Ho appreso cioè che l'onorevole Tatarella avanza in sostanza una proposta che non conosco – mi attengo dunque alle sue dichiarazioni – che recupera una delle tre ipotesi dell'ordine del giorno che avevo presentato insieme ad altri colleghi. Di ciò non posso che compiacermi a dimostrazione che non erano per nulla infondate le ipotesi che sorreggevano i nostri argomenti.

PRESIDENTE. È così; comunque la proposta dell'onorevole Tatarella è a sua disposizione presso gli uffici.

FRAGALÀ. Signor Presidente desidero dire sull'ordine dei lavori che il nuovo materiale che è pervenuto alla Commissione e che ho avuto modo di esaminare attentamente lungi dal confermare...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Fragalà parliamone con il riserbo con cui ne ho parlato io altrimenti passiamo in seduta segreta.

FRAGALÀ. Signor Presidente ne parlo con riserbo. Stavo dicendo che lungi dal confermare delle verità già disvelate o fatti di cui sapevamo tutto, dà per la prima volta, almeno nei lavori di questa Commissione, uno spunto assai inquietante: il tentativo di inquinamento di un'indagine attra-

verso strumenti che sono poco ortodossi. Ora, se la mia valutazione, la mia impressione su questo tentativo di inquinamento e di depistaggio di un'inchiesta in corso su un atto di grande importanza come quello di cui parliamo – è addirittura organizzata...

PRESIDENTE. Preferisco che i lavori proseguano in seduta segreta ed intendo poi porle una domanda.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,25.

FRAGALÀ. Io ho letto le dichiarazioni di alcuni pentiti di mafia, alcuni di questi utilizzati addirittura in grandi processi di mafia e nei confronti di personaggi eccellenti che sostengono delle tesi e raccontano dei fatti palesemente mendaci e falsi, addirittura facendosi scoprire subito dopo in contraddizioni incredibili: sto parlando dei verbali dei fratelli Cozzolino, uno dei quali ha riferito prima ai pubblici ministeri della DDA di Napoli e poi al Giudice Priore che l'aereo di Ustica sarebbe caduto in quanto un personaggio, un esponente della mafia dei perdenti di Palermo, tale Mafara, avrebbe trasportato delle valigette che Stefano Bontade avrebbe ordinato a Milano per organizzare un attentato stile «Hitler tana del lupo» nei confronti del gruppo dei vincenti dei Corleonesi di Totò Riina.

Ebbene il Cozzolino con una serie di particolari che non possono essere farina del suo sacco – ma seguono un copione, un soggetto chiaramente prescritto e prestabilito – sostiene che il tale Mafara durante uno di questi viaggi sarebbe saltato in aria con la valigetta.

PRESIDENTE. E con l'aereo.

FRAGALÀ. E i suoi parenti, saputo che l'aereo era precipitato, sarebbero partiti da Palermo con le barche per cercare il cadavere in mare. Già una dichiarazione di questo genere doveva subito far chiamare la neuro ai Giudici della DDA di Napoli mentre tutto è continuato e questi ha raccontato tutta un'altra serie di particolari per accreditare una pista mafiosa nella tragedia di Ustica.

Signor Presidente, siccome io conosco quel processo, quando ho cominciato a leggere ho subito detto: ma guarda che menzogna incredibile! Perché infatti il Mafara che è caduto con l'aereo (perché c'è un Mafara e naturalmente queste costruzioni sono fatte con una verità e con tante menzogne perché altrimenti il soggetto non regge) il Mafara, dicevo, esponente della famiglia mafiosa di Villa Grazia di Palermo che è caduto con l'aereo, era sì caduto nell'incidente ma nell'incidente precedente di Punta Raisi e non nell'incidente che noi chiamiamo la strage di Ustica.

PRESIDENTE. Quello di Punta Raisi è quello del Comandante Bartoli.

FRAGALÀ. Il fatto di aver accreditato, per giunta da un soggetto che è ritenuto un pentito attendibile come il Cozzolino, tutta una storia che naturalmente non può essere farina del sacco del Cozzolino (perché per inventarsi una storia di questo genere, per giunta è napoletano, non è palermitano, deve aver avuto un soggetto prescritto da recitare) mi ha fatto sorgere inquietudini enormi non solo sull'uso che si fa dei pentiti, che è fatto notorio, ma su come addirittura si fanno intervenire in tentativi gravissimi di depistaggi e di inquinamento in un'inchiesta come quella del Giudice Priore.

Il secondo pentito, il Di Carlo, ripete invece la storia degli agguati a Gheddafi, del conflitto aereo e tutto il resto; però ovviamente io credo che la Commissione dovrà chiedere una valutazione, dei lumi al Giudice Priore sul perché ci ha inviato queste carte che sono chiaramente significative di un tentativo grave di depistaggio e siccome tale depistaggio viene attuato attraverso l'uso dei pentiti è una cosa molto inquietante perché potrebbe coinvolgere responsabilità istituzionali gravissime. Credo che la Commissione dovrà chiedere al giudice Priore cosa ne pensa, che valutazione ha fatto e se ritiene che queste deposizioni sono state raccolte per il fine che oggi sto denunciando e che mi pare platealmente dimostrato dalle carte.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,30.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fragalà, so che il dottor Priore ha dato la sua disponibilità ad essere sentito nuovamente dal Gruppo di lavoro su Ustica e quindi questi interrogativi che lei ha sollevato e che devo dire io condivido potranno essere posti al dottor Priore in quella sede. Se non ci sono altre domande possiamo dare inizio all'audizione del dottor Arcai.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL DOTTOR GIOVANNI ARCAI (*)

Viene introdotto il dottor Giovanni Arcai

PRESIDENTE. Colleghi per comodità vostra ho fatto preparare delle cartelline all'interno delle quali troverete della documentazione che serve per questa audizione. In particolare della documentazione fa parte lo stralcio della parte della mia proposta di relazione che riguardava la strage di Brescia. Sulle valutazioni che quelle pagine contengono ho ricevuto due lettere: una molto garbata del dottor Arcai, che voglio ringraziare anche per il tono e la gentilezza della sua risposta, e una lettera del generale Delfino, che è sostanzialmente una lettera di insulti. Di esse parleremo na-

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'uditore con lettera del 5 giugno 2001, n. prot. 096/US.

turalmente con il generale Delfino nella sede della sua audizione. A me è sembrato giusto, raccogliendo anche una segnalazione dell'onorevole Corsini, dare sia al dottor Arcai che al generale Delfino la possibilità di dialettizzarsi con la Commissione e quindi di esporre i motivi di dissenso che loro hanno rispetto alle conclusioni cui, in quella parte della relazione, giungevo.

Per quanto riguarda la lettera del dottor Arcai, vi è una parte iniziale in cui egli lamenta una certa debolezza delle conclusioni a cui giunge la proposta di relazione; mi limito a dire che la proposta di relazione rappresenta l'*incipit* di un percorso parlamentare, è un po' come un disegno di legge. Era logico, quindi, che lasciassi abbastanza e volutamente debole la parte conclusiva, perché volevo che poi nascessero dal dibattito della Commissione delle proposte ed inoltre perché dovevo verificare in che limiti tutta la parte, diciamo, espositiva della relazione fosse effettivamente condivisa dalla Commissione, in quanto si tratta di un documento che impegna, ovviamente, l'allora e l'attuale Presidenza della Commissione, ma non impegna la Commissione.

In particolare, poi, il dottor Arcai lamentava una certa leggerezza di alcune valutazioni fatte in termini possibilisti e probabilistiche su possibili direzioni sbagliate che erano state date all'indagine. In proposito vorrei dire che il carattere dubitativo delle mie conclusioni non ha escluso che il generale Delfino si sentisse profondamente offeso e replicasse con la lettera di cui ho parlato prima.

Ci siamo trovati, soprattutto di fronte alla vicenda di Brescia, dinanzi a dati giudiziari estremamente contrastanti ed anche a valutazioni storio-grafiche contrastanti. Siamo di fronte ad una polemica che ha profondamente diviso e ferito una città, quindi una prudenza valutativa da me in quanto presidente continua ad essere dovuta, anche se indubbiamente confermo quello che ho scritto nella relazione. A me cioè è sembrato che l'avver indirizzato le indagini non tanto sulla persona di Buzzi, quanto piuttosto sul contorno, sul gruppo intorno a Buzzi, abbia indubbiamente impresso un ritmo ed una direzione alle indagini che probabilmente ha impedito che una serie di elementi, che poi invece furono valorizzati nella seconda parte delle vicende processuali, nel secondo processo, in particolare nel processo contro Cesare Ferri ed altri, avrebbero meritato ben altra valorizzazione.

Lei poi, dottor Arcai, in buona sostanza ritiene improprio il riferimento che ho fatto alla vicenda processuale che coinvolse suo figlio, affermando che in fondo, una volta che ne è stata accertata l'innocenza, menzionarlo in una relazione parlamentare avrebbe potuto rappresentare il reiterarsi di una ingiustizia. Il problema è che è difficilissimo parlare di ciò di cui dovremo parlare questa sera, vale a dire dell'indagine che lei stava conducendo sul Nar di Fumagalli, senza narrare di questo episodio che poi la mise in una condizione di difficoltà: in pratica, come lei ci ha anche scritto, lei ricevette una disposizione da parte dei vertici degli uffici giudiziari per cui quell'indagine dovette abbandonarla. Come avremmo potuto esporre questo aspetto della vicenda se non menzionando

il problema che ha riguardato suo figlio? Anche se, alla fine, la conclusione cui giunge la mia proposta di relazione individua anche in suo figlio uno dei personaggi che non avrebbero dovuto essere coinvolti nell’inchiesta; ferma restando l’enigmaticità del personaggio di Buzzi che sta anche, con ogni probabilità, alla radice delle ragioni della sua morte tragica (Buzzi, infatti, viene ucciso da Tuti e Concutelli nel carcere di Novara).

Lei poi sottolinea come non sia nemmeno giusto buttare alla fine tutta la croce sulle spalle degli operatori e di coloro che indagavano, ma come vi siano state a monte delle responsabilità di questi, responsabilità che riguardino anche la magistratura. Io non nascondo il fatto che non tutte le pagine giudiziarie che riguardano le vicende delle stragi sono pagine alte scritte dalla magistratura italiana, ma in una vicenda come quella di Brescia, che tuttora crea dubbi e perplessità, non penso sarebbe proprio, da parte di una Commissione parlamentare d’inchiesta, sposare nettamente una tesi e quindi crocifiggere i magistrati che hanno sostenuto la tesi diversa; riterrei però – già gli onorevoli Corsini e Fragalà hanno chiesto di intervenire – che più che ripercorrere le piste di questa antica polemica, anche perché siamo in attesa di sviluppo che una nuova indagine in corso presso la Procura di Brescia potrà avere, sia invece opportuno partire proprio dall’indagine che lei stava conducendo, cioè dall’indagine nei confronti del Mar di Fumagalli e che, nella sua prospettiva, subisce in realtà uno *stop* attraverso la forzatura del coinvolgimento delle responsabilità di suo figlio nell’inchiesta, poi con la cattura e con il successivo rinvio a giudizio relativamente alla strage di piazza della Loggia.

Le chiederei, dunque, se lei volesse iniziare da qui, spiegare bene alla Commissione che cosa stava emergendo dalle indagini che lei stava conducendo sul Mar di Fumagalli e se, comunque, anche alla luce di ciò che lei ha acquisito in quella indagine, la tesi che poi spiega l’insieme della relazione (cioè che le tre grandi stragi insolute del 1969 e del 1974 siano comunque riferibili ad un medesimo contesto eversivo e, direi, fortemente controllato da apparati istituzionali e quindi che probabilmente aveva con questi apparati istituzionali un rapporto di reciproca e duplice strumentalizzazione) è un qualcosa che la sua esperienza le fa ritenere esatta come ipotesi ricostruttiva, almeno in base ad un giudizio di forte probabilità.

ARCAI. Vorrei subito precisare che non mi ritengo in condizione di esprimere giudizi o opinioni di alcun genere; penso di essere venuto qui per esporre dei fatti accaduti, storicamente accaduti; poi chi ne ha il dovere tratta le conclusioni.

PRESIDENTE. Va bene, allora distinguiamo i fatti dalle valutazioni.

ARCAI. La mia non vuol essere una presa di posizione, beninteso, signor Presidente; forse è una forma di deformazione professionale. Durante tutta la mia carriera mi sono sempre occupato soltanto di fatti processualmente accertati e provabili in un dibattimento; per deformazione profes-

sionale, il resto conta poco. Capisco però che è sommamente importante, per voi, apprendere e successivamente doveroso trarne delle conclusioni, che però sono vostre su un piano politico e direi anche storico.

Inizierò allora dal processo Fumagalli. Anzitutto mi sembra già un qualcosa che io non comprendo l'aver appreso oggi che la Commissione non avrebbe gli atti del processo Fumagalli: così mi hanno detto, non so se sia vero, ma a me sembra incredibile.

Anche perché agli atti del processo Fumagalli c'è ad esempio un volume che allora intitolai «Operazione Anthares». Un volume che fa paura non solo per il programma eversivo in esso contenuto, ma anche per i programmi pratici che vennero predisposti in termini di guerra civile, di stragi indiscriminate ed in termini di possesso e di uso di armi o di esplosivi.

Devo dire peraltro che già allora si accertò che questo volume rappresentava le trascrizioni in intercettazione che il Sid aveva effettuato su Carlo Fumagalli e su Gaetano Orlando, che era il suo braccio destro, e questo già dal 1970. Ripeto, di Carlo Fumagalli e di Gaetano Orlando si sapeva tutto, si conoscevano i loro progetti sin dal 1970. In questa operazione effettuata dal Sid – e desidero precisare che il Sid allora per quanto riguarda la sorveglianza di Carlo Fumagalli agiva a Milano a mezzo del generale Palumbo e del maggiore Rossi – ...

PRESIDENTE. Quindi si trattava della Divisione Pastrengo?

ARCAI. Sì, si trattava del comandante della Divisione Pastrengo di Milano. Ebbene, dalle intercettazioni il Sid e poi l'Arma dei carabinieri avevano acquisito ogni elemento dei progetti che erano in corso in quel periodo di tempo.

I servizi segreti inviarono stralci di questo volume Anthares contenente tali intercettazioni ai comandi dell'Arma, parte anche al Ministero dell'interno e al Ministro della difesa. Subito dopo un colloquio del dottor Zicari, per conto del Sid, con Gaetano Orlando, il medesimo Orlando fu arrestato dalla polizia: perché accadeva che mentre il Sid operava su Carlo Fumagalli e su Gaetano Orlando a mezzo del dottor Zicari, gli Affari riservati operavano sui carabinieri che intercettavano lo Zicari e gli altri, per cui anticiparono l'operazione che era in corso e arrestarono Gaetano Orlando. Poi, stranamente, il processo non venne svolto a Milano, ma a Lucca dove non pervennero mai gli accertamenti effettuati dal Sid; il tribunale di Lucca giudicò Gaetano Orlando, Carlo Fumagalli e gli altri in base al rapporto fatto dalla polizia la quale ignorava, o faceva finta di ignorare il resto, pertanto, Gaetano Orlando fu condannato con una mite pena e Carlo Fumagalli fu assolto. Tutto ciò è precedente al 1974, è accaduto nel 1970.

PRESIDENTE. Dottor Arcai, i contenuti di questo rapporto Anthares sono gli stessi che sono emersi nell'indagine di recente effettuata dal dottor Salvini?

ARCAI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Cioè vorrei sapere se da queste indagini risulti che Fumagalli intendesse occupare militarmente la Valtellina con i suoi uomini, in anticipo rispetto ai piani concordati con gli americani per la realizzazione delle operazioni militari che avrebbero portato ad una repubblica presidenziale.

ARCAI. Ho letto la sentenza Salvini nella quale sono affastellati molti aspetti, si tratta di una sentenza a mio avviso un po' barocca – scusate se esprimo un giudizio, forse non dovrei farlo –. Però ci sono dei punti che consentono riferimenti a quello che era il programma di Fumagalli che poi, intendiamoci, non era solo di Fumagalli ma di un complesso di personaggi appartenenti alla politica, ai carabinieri, ai servizi segreti e all'esercito, ai quali faceva capo Fumagalli ma non da solo. Con lui c'erano l'avvocato Adamo degli Occhi, un certo Piccone-Chiodo, che era un *ex* comandante partigiano in Valdossola insieme ad Edgardo Sogno e tanti altri personaggi. Siamo, ripeto, sempre negli anni settanta e, come ho già detto, finì tutto in una bolla di sapone con la sentenza di Lucca.

Nel 1974, Fumagalli rispunta, ma non come Fumagalli, bensì come uno sconosciuto ingegner Jordan che sembrava agisse in Valtellina e a Milano. Più precisamente i carabinieri, o meglio ancora i carabinieri del Nucleo investigativo di Brescia comandati da Delfino, il 9 marzo 1974 inviarono un rapporto all'autorità giudiziaria, riferendo di aver casualmente, occasionalmente fermato un'automobile condotta da due giovani carica di mezzo quintale di esplosivo di una certa natura, più cinque chili di esplosivo di altra natura. Ripeto, si trattava di un'operazione del tutto «casuale». Il pubblico ministero di quel processo relativo a questo rinvenimento occasionale di esplosivi era inizialmente il dottor Zappa, perché l'operazione era già iniziata con un contatto del capitano Delfino con la Procura della Repubblica di Brescia...

PRESIDENTE. Chi era il dottor Zappa?

ARCAI. Era un sostituto procuratore; il procuratore capo era il dottor Maiorana, il sostituto procuratore era, ripeto, il dottor Zappa, il quale aveva già concesso a Delfino ordinanze per intercettazioni telefoniche di diversi soggetti. Senonché sembrò strano che quando vennero arrestati questi due ragazzi con tanto esplosivo ed inoltre con sei milioni di lire...

PRESIDENTE. Dottor Arcai, i ragazzi erano Kim Borromeo e Giorgio Spedini?

ARCAI. Ripeto, sembrò strano che Delfino avesse presentato il rapporto al dottor Trovato, che non era titolare dell'inchiesta. Ma poteva capitare che ufficiali di polizia giudiziaria accorti scegliessero i sostituti della procura che facevano loro comodo. Si tratta di un fenomeno denun-

ziato e rilevato anche in altre occasioni, per esempio nel processo milanese Gap di Feltrinelli-Br Curcio. A mio giudizio questo del Mar è uno di questi casi.

Il processo ad un certo punto venne mandato al pubblico ministero alla formale istruzione – allora i processi venivano istruiti inizialmente dal pubblico ministero; quando erano complessi venivano mandati dal giudice istruttore per completare l'istruttoria – e venne mandato, se ben ricordo, il 22 aprile del 1974.

Naturalmente iniziai a sentire Kim Borromeo, Spedini e altri soggetti, i cui nomi emergevano nel corso delle loro dichiarazioni. Ad un certo punto mi accorsi di essere preso in giro da questi ragazzi (ma soprattutto dai loro avvocati) e che quindi qualcosa non funzionava.

Allora interpellai il capitano Delfino e gli chiesi: «ma lei in questo rapporto ha detto tutta la verità? È vero che si è trattato di un arresto del tutto occasionale?».

Messo alle strette, Delfino rispose di no, che si trattava di un'operazione studiata a tavolino da tempo e orientata dal generale Palumbo.

Allora gli imposi di stilare un rapporto vero ed è da qui che iniziano certi guai.

Per intanto il capitano Delfino, dopo aver molto sommariamente spiegato cosa era accaduto, mi consegnò un verbale di sommarie dichiarazioni di Gianni Maifredi...

PRESIDENTE. Non Luigi Maifredi? Quindi ho sbagliato a citare il suo nome.

ARCAI. Sì, si tratta di Gianni Maifredi.

Nel mio dialogo con il capitano Delfino si inserì il pubblico ministero Trovato dicendomi di lasciare in pace il capitano con la storia del rapporto falso, cosa ormai superata. Gli risposi che non era possibile. Cosa sarebbe potuto accadere in dibattimento quando questi ragazzi e gli avvocati – per esempio l'avvocato Savi – avessero fatto esplodere la questione? Sarebbe potuto succedere il finimondo. Questo è un processo a sfondo politico e si deve andare ad un dibattimento pulito e trasparente. Se qualche cosa dobbiamo correggere, dobbiamo farlo ora, in fase di istruttoria, mentre è ancora possibile dialogare a tu per tu con gli avvocati, i difensori e gli imputati. Non si può aspettare lo scontro in un'aula di dibattimento, altrimenti diventa tutto inattendibile.

Alla fine anche il dottor Trovato diede il benestare affinché il capitano Delfino (non è vero che il pubblico ministero non dipenda talvolta dal potere; per me dipende molto e sempre) facesse il rapporto vero, che fu consegnato nel maggio 1975, dopo diverse sollecitazioni. Dal rapporto vero risulta – per le dichiarazioni del capitano Delfino e per l'esistenza del rapporto stesso – che in un processo incredibilmente ci sono due rapporti, uno dichiarato ufficialmente falso (con il capitano Delfino che ammette che è falso, però – secondo la sua opinione – per ragioni superiori di giustizia) e un rapporto vero o quasi – a mio avviso –, perché